



Una scena del film «Il caso Spotlight» diretto da Tom McCarthy e da oggi nei cinema italiani

PRIMECINEMA/«Il caso Spotlight»

CRONISTI D'ASSALTO

Lo scandalo dei sacerdoti americani accusati di pedofilia raccontato da un bel film in pole position per gli Oscar

■ ■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

Lo *Spotlight* era (forse lo è ancora) la redazione di cronaca nera del quotidiano americano *Boston Globe*. Che nel gennaio 2002 si trovò tra le mani un fatto a prima vista quasi insignificante (ancorché avvilente, anche per chi doveva scriverci su): le accuse di pedofilia a un prete locale. Nessuno probabilmente sapeva che il fattaccio era solo la punta dell'iceberg e che sotto la punta sarebbero venute fuori decine e decine di violenze sessuali da parte di sacerdoti a Boston e in ogni altrove dell'America. Una specie di *Watergate* a sfondo clericale-sessuale con una differenza sostanziale. Che i giornalisti del *Washington Post* tiravano a fregare, le rivelazioni di *Gola profonda* erano il cavallo di Troia per far saltare la presidenza nixoniana. I ragazzi dello *Spotlight* avanzarono sulle prime di malavoglia. Molti di loro erano cattolici. Boston non solo era città cattolica, ma la roccaforte del cattolicesimo americano e la testa di ponte per gli irlandesi del

Massachusetts per qualunque impresa di grandi ambizioni. Comunque erano tutti troppo bravi giornalisti per non andare a fondo (anzi esaltarsi) man mano che il bubbone era messo in evidenza in tutto il suo orrore. A capeggiarli erano il maturo, tosto, pianificatore Walter Robinson (Michael Keaton) e l'allupato cane sciolto Rezendes (Mark Ruffalo). Nati per andare in disaccordo si rivelarono nel frangente una magnifica squadra (e difatti presero il *Pulitzer*). Ma il caso s'era così gonfiato che anche pennaioli di medio calibro avrebbero fatto meraviglie. In poche settimane saltarono fuori quasi 90 storie di violenza che coinvolgevano sacerdoti. Uno di essi, scoprirono quelli della *Spotlight*, violentava indisturbato da decenni. Ma come, non c'era nessuno che controllava? Bè, i controlli c'era-

no. E non poche vittime (o genitori di vittime) denunciavano. Ma la cosa (tante cose) finiva lì. Le autorità religiose prendevano atto, trasferivano i colpevoli, mettevano a tacere le vittime con risarcimenti in denaro sottobanco, e quando le denunce arrivavano alle autorità civili, insabbiavano. Insabbiare non era poi tanto complicato. L'arcivescovo di Boston a Boston ha sempre contato più del presidente degli Stati Uniti. Ma ormai Robinson e compagnia erano lanciati. Fino ad arrivare in curia. Il *Globe* scoprì che il cardinale Bernard Francis Law, tenuto in grande considerazione pure in Vaticano era il principe degli insabbiatori. Ma ormai era anche lui alle strette. Man mano che il *Globe* avanzava, venivano alla luce antichi episodi riferiti da adulti che si erano trascinati dall'infanzia orridi ricordi...

PIACERÀ

Ai nostalgici del grande vecchio cinema civile americano, quello dei reporters crusaders, i giornalisti crociati che andavano avanti senza guardar in faccia nessuno. E a coloro che rimpiangono il cinema manicheo d'antan coi suoi «buoni» indubbiamente buoni, e i suoi cattivi sicuramente fetenti anche se porporati. Questa full immersion nello schermo perduto va a bersaglio perché il regista Tom McCarthy ha potuto usufruire di una sceneggiatura (firmata Josh Singer) scritta da Dio (e difatti in corsa per l'Oscar assieme a candidati in altre cinque categorie).

Perché i personaggi son tutti colleghi coi quali ogni giornalista (e non solo) vorrebbe identificarsi. Proprio perché non super, perché fallibili a ogni passo (chi non vorrebbe avere in redazione il Rezendes di Mark Ruffalo, anche se sempre spigoloso, anche se frequentemente sul filo della paranoia? O essere patrocinato da un leguleio pittoresco come l'impagabile Stanley Tucci?

Il caso Spotlight

REGIA Tom McCarthy

CAST Mark Ruffalo, Michael Keaton, Rachel McAdams

GENERE drammatico

DURATA ore 2.05

VOTO ●●●